

**GIUSEPPE MASIERO**

**CITTADINI DEGNI  
DEL VANGELO**

**Il canto della gioia nella Lettera ai Filippesi**

**Editrice AVE**

---

## INTRODUZIONE

*Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi.*

*C'è gente che Dio prende e mette da parte.*

*Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo».*

*È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie e lutti ordinari. Gente che ha una casa e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.*

*Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è richiusa definitivamente dietro di loro.*

*Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità.*

*Noi crediamo che niente di necessario ci manca, perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato.*

*(Noi delle strade, 1938)*

Questo noto testo di Madeleine Delbrêl è particolarmente illuminante per introdurre alla lettura di un breve commento ragionato e personalizzato della lettera dell'apostolo Paolo ai Filippesi.

In un tempo particolarmente ritmato da tappe ecclesiali estremamente significative - Anno Paolino e Assemblea del Sinodo dei vescovi sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" (5-26 ottobre 2008) -, ci sembra opportuno offrire un percorso personale e comunitario che unisca ascolto della Parola e crescita nella santità del quotidiano.

Per gli aderenti all'Azione Cattolica la Lettera ai Filippe-

si ha accompagnato il cammino verso la XIII Assemblea e proseguirà nel corso di tutto il 140esimo dell'Associazione, per essere e diventare sempre più *cittadini degni del Vangelo* (Fil 1,27). Siamo dunque nell'*occasione di grazia* (*kai-rós*) per avere sempre più in noi "*lo stesso sentire che fu di Gesù Cristo*" (Fil 2,5).

*Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Così risuona appieno lo spirito evangelizzatore di san Paolo, convinto com'era che vivere è Cristo, e dunque che in Cristo è possibile attraversare con gioia anche la prigionia, dove le catene brillano dello splendore del Vangelo.*

Il monaco camaldolese Franco Mosconi, nel suo intervento sulla Prima Lettera di Pietro durante il Convegno ecclesiale a Verona (2006), ha sottolineato con forza che «la Parola ci propone di diventare ciò che ora potenzialmente siamo: figli di Dio! Un invito a vivere come lui perché abbiamo la sua stessa vita; essa circola in noi, donata da lui; possiamo essere santi, separati da schemi mondani, perché siamo come lui... La santità è quel comportamento *perfettamente umano* che è divino; è la pienezza di vita, di gioia e d'amore che c'è in Dio: siamo chiamati a viverla! Nella quotidianità! Il "*diventate santi*", implica un certo dinamismo, una certa crescita graduale e costante, non 'a strappi', così come avviene per la maturazione di un frutto. Accogliendo il Vangelo, giorno dopo giorno, aiutati dallo Spirito Santo, rendiamo concreta, nel comportamento personale e sociale, la vita di Cristo e la manifestiamo nel vissuto feriale.

*Vivere la santità significa costruire la propria maturità umana come Dio la sogna, guardando il suo Figlio. E poi santo non vuol dire perfetto, perché abbiamo le nostre miserie, i nostri peccati, se non altro i nostri limiti. La santità allora in cosa consiste? Nel vivere il limite e il peccato*

*in modo diverso*: come luogo di perdono invece che luogo di colpa e di espiatione, come luogo di comunione e non di divisione. Si può vivere la realtà quotidiana in modo divino o in modo diabolico. Se i nostri limiti diventano luogo di conflitto con tutti e con noi stessi, e i nostri peccati luoghi di auto-flagellazione, tutto è finito. Invece la Parola ci chiama alla santità, alla santità di Dio che è amore, tenerezza, misericordia, comunione, dono di sé, anche se il nostro limite e i nostri difetti quotidiani ci diranno che abbiamo sempre bisogno di misericordia e di perdono. Dunque lungo questo sentiero può fiorire la santità cristiana». La vita del cristiano che vuole annunciare Gesù come “uomo secondo Dio” sarà anche, a imitazione di quella del Signore, una *vita felice*, beata. Felice nel senso vero, profondo, perché la felicità è la risposta alla ricerca di senso. Tale dovrebbe essere la vita cristiana: liberata dagli idoli alienanti come dalle comprensioni svianti della religione, contrassegnata dalla speranza e dalla bellezza. I grandi maestri della spiritualità cristiana hanno sempre ripetuto: “O il cristianesimo è amore della bellezza, *via pulchritudinis*, o non lo è!” E se è via della bellezza saprà attirare anche altri sul cammino che conduce alla vita più forte della morte, saprà essere narrazione vivente del Vangelo per gli uomini e le donne di questo nostro tempo.

Ecco, la Lettera ai Filippesi manifesta come si possa assumere con gioia l'esistenza di Cristo nel vissuto feriale.

Per questo, lasciandoci guidare dallo scritto, si potranno ripercorrere gli atteggiamenti interiori ed esteriori del Vangelo che costruisce personalità affascinanti di cittadini felici. Dal rendere grazie per la cooperazione nella diffusione del Vangelo al lottare perché ogni situazione diventi propizia all'annuncio (cap. 1); dall'abbassarsi nel servizio dei fratelli all'accogliersi gli uni gli altri (cap. 2); dal progressivo liberarsi dalla logica del mondo al guadagnare Cristo per fede (cap. 3); dal rallegrarsi sempre all'imparare

sia ad essere ricco che ad essere povero (cap. 4).

Coerentemente con il costante riferimento che Paolo fa al Signore Gesù Cristo, il tono prevalente di questa epistola è quello della gioia, dal rendimento di grazie iniziale (1,4) fino all'epilogo (4,10), anche se Paolo si trova in prigione! Si menziona la gioia almeno sedici volte. La gioia di Paolo è ben fondata nella pace di Dio, antidoto a ogni ansietà (4,4-7).

L'Evangelo aveva inizialmente portato l'Apostolo e la chiesa di Filippi in comunione gioiosa di servizio (1,5; 4,15). Ora i Filippesi continuano a servire e ad estendere (2,15-16) quella Buona Notizia, nonostante le circostanze. Paolo cerca di incoraggiarli all'umile ubbidienza (2,12-13) e a progredire verso la maturità in Cristo (3,12-15). Solo la persona che si fa serva di Cristo è libera di amare e di servire gli altri (2,3-5). Paolo sottolinea l'importanza dell'identificazione con Cristo nella sua morte e risurrezione. Al presente è nel mezzo di continue lotte che il cristiano fa esperienza di gioia e di potenza (3,10; 4,13).

Per rendere questa dinamica che pervade la Lettera ho cercato di attivare, a ogni tappa, una sorta di circuito vitale: apertura del cuore e della mente (sezione *Ringrazio il mio Dio ogni volta, pregando con gioia*), ascolto di un testimone (*Per una città felice*) e della Parola (*In comunione con l'Evangelo*), alcune linee di osservazione (*Conoscere Gesù*) e di meditazione (*Sentire con Gesù*), domande di discernimento e piste-percorso (*Camminare in Gesù, con frutti di giustizia*), guidati da alcuni brani dell'esortazione apostolica di Paolo VI: *La gioia cristiana*, spunti per entrare nella preghiera e contemplare (versetti chiave e preghiere).

Il percorso spirituale proposto è stato già sperimentato attraverso esercizi spirituali sulla Lettera ai Filippesi sia con gruppi di Azione Cattolica in diverse diocesi come con gli

evangelizzatori dell'Associazione Alfa-Omega, durante le missioni popolari.

A tutti questi amici un grazie sincero ed intenso per aver generosamente collaborato.

Con la certezza che chi semina e chi miete condividono la stessa gioia, offro questo testo perché diventi tramite della gioia di Cristo e stimolo al risveglio spirituale e pastorale.

*don Giuseppe Masiero*